

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

ATTI DEL CONVEGNO

*In fuga. Temi, percorsi, storie*

Milano, 1-2 marzo 2013

A cura di Federico Bellini e Giulio Segato

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXII – 1-2/2014  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-6780-075-9

---

Direzione

LUISA CAMAIORA  
GIOVANNI GOBBER  
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI  
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI  
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA  
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA  
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI  
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
*web:* www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2014  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## STORIA DI UNA DIASPORA *MORISCA*: LE ISTRUZIONI PER LA FUGA VERSO ORIENTE (FF. 37V-39R) NEL MANOSCRITTO *ALJAMLADO 774* DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI

BENEDETTA BELLONI

### *Introduzione*

Il 9 aprile del 1609 Filippo III di Spagna firmò il decreto d'espulsione dei *moriscos*. In tempi brevi venne dunque predisposto dalle autorità spagnole un processo di deportazione di massa che prevedeva il trasporto organizzato degli individui ispano-musulmani verso i luoghi prescelti per l'esilio, ovvero i territori dell'attuale Maghreb. La decisione dell'espulsione dei *cristianos nuevos de moro*, oltre a essere il tassello conclusivo di un'ostinata lotta protrattasi per secoli contro l'eresia islamica, costituì per il sovrano l'opportunità di riaffermare in ambito nazionale il proprio potere monarchico, offuscato da inconvenienti provvedimenti di politica estera. Nonostante la motivazione della delibera reale fosse, quindi, più di natura 'politica', è assai noto che il secolo che precorse la sentenza monarchica filippina fu fortemente caratterizzato da una profonda determinazione ad annientare la cultura ispano-musulmana. Basti ricordare la manovra intrapresa da Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, sviluppatasi a cavallo dei secoli XV e XVI, che sosteneva un sistema repressivo in netto contrasto con le condizioni negoziate nelle *Capitulaciones*: un'operazione che mise in atto una prepotente azione di conversione forzata dei *mudéjares* spagnoli coadiuvata, in prima linea, dall'influente cardinale Francisco Jiménez de Cisneros e conclusasi, infine, con la firma della cedola reale del 1502<sup>1</sup>; è altresì importante ricordare la soluzione più intransigente della politica anti-*morisca* del governo di Filippo II, la *Pragmática Sanción*, un radicale provvedimento firmato nel 1567 sull'onda delle conclusioni del concilio tridentino e a fronte della cosiddetta 'psicosi del Turco', ovvero quel timore generato dall'idea, circolante negli anni sessanta, di una possibile cospirazione tra le comunità cripto-musulmane della penisola e l'Impero Ottomano<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Con la *Real Pragmática*, emanata il 14 febbraio 1502, i Re Cattolici concessero alla popolazione ispano-musulmana solo due possibilità: la conversione o l'esilio. Il periodo tra il 1500 e il 1502 è l'intervallo temporale in cui si configura definitivamente la così chiamata *cuestión morisca*: esso si considera, infatti, come il momento storico chiave a partire dal quale si può ufficialmente iniziare a parlare di *cristianos nuevos de moro* o *moriscos*. Cfr. A. Domínguez Ortiz – B. Vincent, *Historia de los moriscos: vida y tragedia de una minoría*, Alianza, Madrid 1993, p. 17.

<sup>2</sup> R. García Cárcel, *La psicosis del turco en la España del Siglo de Oro*, in *Los imperios orientales en el teatro del Siglo de Oro, Actas de las XVI Jornadas de teatro clásico de Almagro*, julio de 1993, Felipe B. Pedraza Jiménez – Rafael González Cañal ed., Universidad de Castilla La Mancha, Ciudad Real 1994, pp. 15-28.

Il frammento del manoscritto che si analizzerà nelle seguenti pagine custodisce l'eloquente testimonianza di una realtà migratoria *morisca* antecedente all'episodio dell'espulsione definitiva dei *moriscos*, probabilmente riferita al periodo di gestione del regno da parte dell'imperatore Carlo V. Secondo Benítez Sánchez-Blanco, la politica carolina nei confronti dei *moriscos* trovò compimento nella *Pragmática* promulgata nel 1526, una disposizione in cui fu stabilito un articolato programma di assimilazione che ebbe, come punto centrale, la perentoria proibizione di tutte le tradizioni culturali e religiose islamiche<sup>3</sup>. La messa in esecuzione della cedola reale trovò, tuttavia, una battuta di arresto dopo la stipula di un sostanzioso compromesso finanziario tra il monarca e le comunità ispano-musulmane in cambio dell'abrogazione temporanea dei recenti ordinamenti e di una conciliazione per una politica più morbida e un controllo inquisitoriale meno pressante.

Ebbene, nonostante il cosiddetto 'periodo di tregua' del conflitto cristiano-*morisco*, appare evidente come il mantenimento del *modus vivendi* del gruppo ispano-islamico nel territorio peninsulare non potesse sostenersi su salde fondamenta e come l'equilibrio raggiunto tra le autorità e le comunità minoritarie risultasse alquanto precario<sup>4</sup>. La testimonianza del prodotto letterario in analisi ci viene quindi in aiuto per confermare quanto appena dichiarato: il brano, infatti, riporta notizie di confini volontari via terra verso la Francia e l'Italia in direzione delle regioni ottomane, in particolare alla volta della città di Costantinopoli<sup>5</sup>. La causa principale degli allontanamenti dei nuclei ispano-musulmani dalla penisola deve essere ricondotta senza dubbio alle forti pressioni sociali cui erano sottoposte le comunità ispano-musulmane. La fuga verso i territori del *dar al-Islam*<sup>6</sup>, evidentemente, fu considerata da alcuni gruppi di *moriscos* come una delle soluzioni più concrete per sottrarsi alle incessanti vessazioni esercitate dalle autorità cristiano-spagnole dell'epoca<sup>7</sup>.

#### *Il frammento del ms 774: Itinerario de España a Turquía e Avisos para el camino*

Il frammento che prendiamo in analisi (ff. 37v-39r) è incluso in un manoscritto miscelaneo, catalogato come ms 774, appartenente alla Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>8</sup>. In esso,

<sup>3</sup> R. Benítez Sánchez-Blanco, *La política de Carlos V hacia los moriscos granadinos*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, José Martínez Millán ed., Sociedad estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001, vol. 1, p. 418.

<sup>4</sup> Cfr. A. Domínguez Ortiz – B. Vincent, *Historia de los moriscos*, pp. 25-28.

<sup>5</sup> Cfr. L.F. Bernabé Pons, *El exilio morisco. Las líneas maestras de una diáspora*, "Revista de Historia Moderna", 27, 2009, pp. 277-294; M. de Epalza, *Instalación de moriscos en Anatolia (documento Temimi, de 1613)*, "Sharq Al-Andalus. Estudios Mudéjares y Moriscos", 13, 1996, pp. 145-157.

<sup>6</sup> Letteralmente 'la casa dell'Islam', ossia, l'insieme dei territori in cui vige la legge islamica.

<sup>7</sup> Esistono testimonianze del fatto che alcuni *moriscos*, dopo la fuga, tornarono clandestinamente in patria. Il documento più rilevante che testimonia il rientro di alcuni gruppi ispano-musulmani è il manoscritto T-16 (II/9412a), intitolato "Itinerario de un viaje de Venecia a España, por tierra", cfr. L. López-Baralt, *La literatura secreta de los últimos musulmanes de España*, Trotta, Madrid 2009, pp. 410-420.

<sup>8</sup> In merito all'analisi linguistica del codice, si rimanda al completo studio di Mercedes Sánchez Álvarez la cui indagine si sofferma, in modo particolare, su tre aspetti (arcaismi, dialettismi e arabismi). Cfr. M. Sánchez Álvarez, *El manuscrito misceláneo 774 de la Biblioteca Nacional de París*, Gredos, Madrid 1982.

l'autore anonimo *morisco* traccia un itinerario segreto per la fuga verso Oriente trascritto a modo di 'istruzioni clandestine' per i suoi fratelli musulmani fuggitivi. Così come l'intero manoscritto, il brano è redatto in *aljamía*, termine che si riferisce alla lingua castigliana riprodotta con grafia araba<sup>9</sup>. La prima parte del frammento segnala, in dettaglio, il percorso della fuga:

Canfranc, Sarrance, Oloron, a Nay, a Tarbes, a Toulouse, a Gaillac, Villefrance, a Ròdez, a Lyon de Francia para Belonia la Grasa, a Milán. Cuando estéis a cuatro o cinco leguas de Milán, lo dejaréis a mano derecha. Pasaréis detrás de la montaña, que no toquéis en la tierra del Emperador. Demandaréis el camino para Brescia, que es la primera ciudad de venecianos. De allí a la Verona: no paséis por de dentro de la ciudad, que pagaréis un real por cabeza. Allí demandaréis el camino para Padua. Allí os embarcaréis para Venecia. De Venecia, para la Valona, o para Dorazzo, o para Alessio, o para Kastel-Noví: el que antes halles de estos puertos<sup>10</sup>.

La partenza viene fissata in Aragona, un territorio storicamente conosciuto per essere una zona ad altissima densità demografica *morisca*. Più precisamente, il viaggio ha inizio a Jaca, città aragonese quasi al confine con la Francia. L'itinerario prosegue attraverso le province meridionali del territorio francese, per poi giungere in Italia passando per "Belonia la Grasa"<sup>11</sup>. L'autore, quindi, raccomanda ai fuggitivi di prestare attenzione a non attraversare il territorio di Milano, trattandosi di una zona sotto il dominio e la giurisdizione spagnola: questo suggerimento non solo è fondamentale per i clandestini e per la loro sicurezza, ma lo è altresì per gli studiosi poiché si tratta di un dettaglio che offre indicazioni più precise sulla datazione del codice. Se in esso, infatti, vi è un riferimento al periodo di reggenza dell'"Emperador", è assai probabile che la sua collocazione cronologica si possa inscrivere tra il 1519 e il 1556<sup>12</sup>.

L'itinerario del periplo clandestino continua verso Brescia, Verona e Padova, in quell'epoca comprese nella Serenissima Repubblica, per poi giungere a Venezia, primo scalo fon-

<sup>9</sup> Sono state avanzate diverse ipotesi riguardo al motivo per cui i *moriscos* scelsero di utilizzare la scrittura *aljamiada* nei loro prodotti letterari. La tesi più accreditata è quella elaborata da Ottmar Hegyi secondo il quale la chiave dell'utilizzo dell'*aljamía* risiede in questioni ideologiche. Gli ispano-musulmani, secondo lo studioso, avrebbero preferito la grafia araba a quella latina poiché in arabo fu rivelato il Corano: l'uso dei caratteri arabi risultò quindi fondamentale nell'atto di produrre letteratura poiché si configurava come lo strumento più adeguato grazie al quale testimoniare la propria fede e affermare costantemente la propria identità di comunità musulmana. A questo proposito, cfr. O. Hegyi, *El uso del alfabeto árabe por minorías musulmanas y otros aspectos de la literatura aljamiada, resultantes de circunstancias históricas y sociales análogas*, in *Actas del Coloquio Internacional sobre Literatura Aljamiada y Morisca*, Álvaro Galmés de Fuentes ed., Gredos, Madrid 1972, pp. 147-164.

<sup>10</sup> Trascrizione e versione modernizzata del frammento a cura di Luce López-Baralt. Cfr. L. López-Baralt, *La literatura secreta*, p. 406.

<sup>11</sup> "Belonia la Grasa" è una città che gli studiosi non sono ancora riusciti a identificare in modo preciso (Cfr. L. López-Baralt, *La literatura secreta*, p. 440, n. 40). Ricontrare una toponomastica errata nei manoscritti è conseguenza del fatto che gli autori scrivevano le indicazioni di viaggio sulla base di sfumati ricordi dei propri viaggi precedenti: non stupisce, dunque, che ci possa essere stata della confusione in merito ai nomi delle città. Cfr. M. Sánchez Álvarez, *El manuscrito misceláneo 774*, p. 51.

<sup>12</sup> L. López-Baralt, *La literatura secreta*, pp. 407-408.

damentale per i viaggiatori *moriscos*. All'epoca, la città di Venezia era un punto di riferimento imprescindibile per poter raggiungere diversi porti del Mediterraneo Orientale: l'autore consiglia, in particolare, quattro destinazioni marittime (Castelnuovo in Montenegro; Valona, Durazzo e Alessio in Albania), da cui sarebbe stato più facile raggiungere poi Salonicco. Il codice indica, infatti, la città greca proprio come la meta finale della fuga *morisca*. Tuttavia, secondo l'opinione di López-Baralt, la reale destinazione conclusiva del viaggio, la città di Costantinopoli, viene intenzionalmente taciuta dall'autore anonimo per evitare di sollevare sospetti nel caso in cui l'itinerario segreto fosse stato rintracciato<sup>13</sup>. Quest'atteggiamento di precauzione<sup>14</sup> viene avvalorato anche dalla natura delle indicazioni presenti nel frammento successivo. Negli *Avisos para el camino*, di fatto, si riscontra un'accortezza particolare da parte dell'autore nel dare consigli sul percorso da intraprendere: il frammento si configura, quindi, come un utile *vademecum* nel quale si raccolgono una serie di suggerimenti e di astuzie che i fuggitivi avrebbero dovuto mettere in pratica al fine di arrivare sani e salvi alla destinazione preventivata. In definitiva, la guida si rivela per i *moriscos* uno strumento prezioso grazie al quale poter aggirare le difficoltà che avrebbero eventualmente incontrato durante il cammino:

*Avisos para el camino*: En Jaca manifestaréis el oro. Si os pregunta alguno que adónde vais: [diréis que os vais] por deudas y que os queréis retraer en Francia. Y en Francia, [diréis] que vais a Santa María de Loreto. En Lyon manifestaréis la moneda: pagaréis de cuarenta, uno, plata y oro. Demandaréis el camino para Milán. De allí en adelante diréis que vais a visitar al Señor San Marcos de Venecia. Os embarcaréis en Padua, y, en un río, para Venecia. Pagaréis medio real por cabeza. Os iréis a desembarcar en la plaza de San Marcos. Entraréis en una posada; regatearéis primero antes de entrar. Los que veréis con tocas blancas, son turcos; los que veréis con amarillas, son judíos, mercaderes del Gran Turco. A aquellos demandaréis cuanto querráis, que ellos os encaminarán. Les diréis que tenéis hermanos en Salónica y que queréis ir allá. Pagaréis a ducado por cabeza. Del paso os darán agua y leña. Pondréis provisión para quince días. Marcaréis olla y arroz y aceite y vinagre y olivas y garbanzos y judías y pan fresco para ocho días y bizcocho, a diez libras por hombre.

[Información añadida en los márgenes:] Una estancia con una cama: pagaréis medio real por día; y no toméis nada en la posada, que os harán pagar de uno, tres<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 408.

<sup>14</sup> È necessario sottolineare l'importanza del concetto di 'precauzione' nella cultura *morisca*. A questo proposito, si deve ricordare la sentenza del Mufti de Orán datata 1504 e diretta al gruppo specifico dei *moriscos* granadini e castigliani che sollecitarono un consulto legale in merito alla questione della conversione forzata. La *fatwa* di Al-Maghrawi esortava i fedeli a condurre un'esistenza fatta di cautela e di segreto e suggeriva, solo nel caso in cui la loro vita fosse stata in pericolo, l'occultamento del proprio credo islamico con la messa in pratica della 'dissimulazione cautelativa religiosa'. Cfr. A. Ibn Abi Yum'u'a, *La taqiyya y la fatwa del Mufti de Orán*, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, Alicante 2005.

<sup>15</sup> L. López-Baralt, *La literatura secreta*, p. 407.

Il primo dettaglio che si intende rilevare è l'importanza che l'autore concede alla prospettiva economica. Affinchè il viaggio possa avere esito positivo, l'aspetto monetario appare fondamentale e ciò è ribadito costantemente nei consigli destinati ai fuggitivi. A Jaca i *moriscos* dovevano dimostrare di possedere un certa somma di denaro per intraprendere il viaggio; una volta giunti a Lione, avrebbero dovuto versare altro denaro per ottenere, in cambio, le giuste indicazioni sul percorso per raggiungere la Lombardia; arrivati quindi in Italia, a Padova si sarebbero imbarcati pagando un "medio real" a testa, per approdare poi a Venezia, dove, per riuscire a entrare in una locanda indicata dall'autore, avrebbero dovuto contrattare il prezzo d'accesso; con l'obiettivo di ottenere indicazioni sugli spostamenti successivi della loro fuga, avrebbero dovuto pagare gli informatori un ducato a testa; infine, avrebbero speso dieci libbre per acquistare gli approvvigionamenti per la tappa successiva. In un commento posto al margine del testo, l'autore annota per i fuggitivi le tariffe di una stanza singola nella locanda, avvertendoli, inoltre, circa l'applicazione di prezzi maggiorati sulle consumazioni.

Il secondo aspetto su cui ci si sofferma brevemente riguarda il suggerimento che l'autore dà ai suoi fratelli musulmani di dissimulare la propria reale identità e di negare, durante tutto l'itinerario, il vero proposito del viaggio. Se qualcuno ne avesse chiesto la motivazione, l'autore raccomanda di addurre le seguenti giustificazioni: alla partenza, consiglia di affermare di voler andare in Francia per defilarsi dai creditori; una volta arrivati in Francia, suggerisce di farsi credere dei pellegrini in viaggio per il Santuario di Loreto; arrivati in Italia, consiglia di dichiarare di essere in viaggio per visitare la basilica di San Marco e, una volta giunti a Venezia, indica di fingere di volersi recare a Salonicco per ricongiungersi con dei familiari. È evidente che la discrezione e l'occultamento della propria condizione di fuggitivi erano requisiti essenziali per i *moriscos* per poter portare a termine con successo il proprio viaggio.

Il terzo aspetto, ed ultimo, meritevole d'attenzione è il ritratto di Venezia che si ricava dal frammento del ms 774. All'epoca, la città veneta si distingueva per essere un centro frenetico, un crocevia di traffici e commerci marittimi e terrestri tra il Levante e le altre regioni d'Europa, una città definita da Domínguez Ortiz e Vincent come "charnela entre dos mundos"<sup>16</sup>. La coesistenza di diverse culture e civiltà, risultato di continui flussi migratori, aveva reso la città un luogo di autentico multiculturalismo<sup>17</sup>. Questa caratteristica viene delineata anche nel brano che stiamo analizzando: l'autore racconta, infatti, della presenza nel tessuto urbano, e nello specifico, nella locanda di Piazza San Marco da lui indicata<sup>18</sup>, di turchi

<sup>16</sup> A. Domínguez Ortiz – B. Vincent, *Historia de los moriscos*, p. 230.

<sup>17</sup> Cfr. M.P. Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 211-268; G. Minchella, *Alterità e vicinanza: cristiani, turchi, rinnegati, ebrei a Venezia e nella frontiera orientale*, "Giornale di storia", 4, 2010, pp. 1-16; D. Calabi, *Gli stranieri nella capitale della Repubblica Veneta nella prima età moderna*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 111, 1999, 2, pp. 721-732.

<sup>18</sup> Nel suo saggio Pedani riferisce che, alla fine del secolo XVI, una locanda nei pressi della piazza principale di Venezia, l'Osteria del Cappello Nero, fu lo scenario di un episodio di violenza di un mercante turco ai danni di un ragazzo. Il racconto della studiosa potrebbe far pensare alla possibilità che quella specifica locanda fosse frequentata assiduamente da commercianti ottomani. Nonostante manchino riscontri attendibili in merito, siamo abbastanza persuasi, per i dati di cui siamo in possesso (localizzazione della taverna e frequentazione

ed ebrei<sup>19</sup>. Riferisce il *morisco* che i primi indossavano un berretto bianco e i secondi uno giallo (il vestire determinati indumenti costituiva, infatti, un sistema di contrassegno per distinguere i cittadini di alcuni gruppi minoritari<sup>20</sup>). López-Baralt commenta che la confusa sintassi del passaggio del codice in analisi non aiuta a comprendere se fossero gli ebrei o i turchi coloro a cui i *moriscos* dovevano rivolgersi per ottenere aiuto per il loro programma di fuga<sup>21</sup>. Tuttavia la maggior parte degli studiosi propende più per l'ipotesi secondo cui gli ebrei avrebbero potuto svolgere un ruolo più attivo nelle operazioni di supporto ai fuggiaschi, poiché le attività commerciali permettevano loro una rete di contatti più ampia e viste anche le strette relazioni che la comunità ebraica di Venezia intratteneva con quella ebraica sefardita di Salonico (che avrebbe potuto aiutare i fuggitivi giunti in territorio greco<sup>22</sup>).

### Conclusion

In conclusione, l'obiettivo del nostro breve studio è stato quello di riflettere non solo sul valore straordinario di testimonianza storica che il frammento del manoscritto 774 possiede riguardo ai movimenti migratori dei *moriscos* verso i territori del Levante islamico, ma anche quello di ragionare, in senso più ampio, sul significato che la produzione *aljamia-do-morisca* assume nell'ambito letterario spagnolo della metà del '500. La natura occulta di questa letteratura, contraddistinta dall'ermetica scrittura in caratteri arabi, trasmette essa stessa il senso di fuga, di evasione, di clandestinità. Ed è precisamente questa prerogativa che divenne essenziale affinché lo strumento letterario potesse rappresentare per i *moriscos* un veicolo 'sicuro', un efficiente mezzo a cui gli autori ispano-musulmani si affidarono per ribadire con decisione e con orgoglio la propria identità musulmana all'interno di un contesto culturale e religioso così complicato come fu quello della Spagna dei secoli XVI e XVII.

### Keywords

Moriscos, Escape, Manuscript 774 (BNP).

---

del locale da parte di mercanti turchi), che l'Osteria del Cappello Nero fosse proprio quella indicata dal nostro autore nel manoscritto. Cfr. M.P. Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, p. 213.

<sup>19</sup> Sulla presenza di turchi ed ebrei nella città di Venezia nel secolo XVI si rimanda a P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma 2013; M. Viallon, *Venezia ottomana del Cinquecento*, "Epirotica chronica Ioannina", 42, 2008, pp. 41-60; R. Calimani, *Storia del ghetto di Venezia*, Mondadori, Milano 2000.

<sup>20</sup> Cfr. G. Tramontana, *Gli ebrei veneziani e l'Inquisizione a metà del '500*, pp. 6-7, in [http://www.tuttostoria.net/storia\\_contemporanea.aspx?code=4](http://www.tuttostoria.net/storia_contemporanea.aspx?code=4) [consultato il 02.04.2013].

<sup>21</sup> Sul passaggio equivoco del brano in analisi, López-Baralt riferisce le ipotesi di Gayangos, Sánchez Álvarez e Wieggers. Cfr. L. López-Baralt, *La letteratura secreta*, p. 408.

<sup>22</sup> E. Benbassa – A. Rodrigue, *Storia degli Ebrei sefarditi: da Toledo a Salonico*, Einaudi, Torino 2004.